

«Referendum, scorrettezza etica e politica»

di padre Michele Simone

«Civiltà cattolica» interviene sul referendum: la prima scorrettezza etica e politica è il ricorrere. È inadeguato per affrontare problemi tanto delicati e complessi. E anche se la legge 40 è tutt'altro che "cattolica" va difesa non partecipando al voto: le modifiche proposte non rispettano i diritti di un soggetto debole - l'embrione - che pochi difendono

INSINTESI

1 Le norme contenute nella legge 40 costituiscono il tentativo di cominciare a mettere un po' di ordine nel settore della procreazione in vitro in cui non si era riusciti a introdurre nessuna normativa.

2 I quesiti del referendum presuppongono l'accettazione o il rifiuto di alcune premesse etiche estremamente importanti che riguardano l'embrione. Problemi di questo genere non possono essere affrontati con uno strumento, quello referendario, tanto inadeguato.

I quattro referendum sulla legge 40 del 19 febbraio 2004

I quesiti intendono abrogare altrettanti punti della legge.

1. Il divieto di compiere ricerche ed esperimenti sull'embrione

2. Il limite di tre embrioni destinati all'impianto nell'utero materno e l'accesso consentito alle sole coppie sterili

3. I diritti del concepito

4. Il divieto di ricorrere alla fecondazione eterologa

I testi integrali della legge e dei quattro quesiti referendari sono su www.impegnoreferendum.it

La Corte Costituzionale con la sentenza n. 45 del 13 gennaio 2005 ha dichiarato inammissibile il referendum con il quale si chiedeva l'abrogazione dell'intera legge n. 40 del 19 febbraio 2004 contenente "Norme in materia di procreazione medicalmente assistita". Con le sentenze nn. 46, 47, 48, 49, sempre del 13 gennaio scorso, ha invece dichiarato ammissibili i quattro quesiti parzialmente abrogativi di singole disposizioni della stessa legge. Esaminiamoli in breve.

I temi dei quesiti referendari: -Limite alla ricerca clinica e sperimentale sugli embrioni"; "Norme sui limiti all'accesso"; "Norme sulle finalità, sui diritti dei soggetti coinvolti e sui limiti all'accesso"; "Ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo". Prima dell'estate si svolgeranno, in una data di prossima determinazione da parte del Governo, le votazioni sui quattro quesiti referendari ammessi, poiché il referendum che chiedeva la totale abrogazione della legge 40/2004 - come abbiamo detto - è stato dichiarato inammissibile. È risaputo che le norme contenute in questa legge costituiscono il tentativo del legislatore italiano di cominciare a mettere un po' di ordine in un settore, quello della procreazione in vitro, nel quale, nonostante lo sviluppo del "mercato", sino a oggi non si era riusciti a introdurre nessuna normativa. I quesiti che chiedono l'abrogazione di alcune norme di questa legge presuppongono l'accettazione o il rifiuto di alcune premesse etiche estremamente importanti, riguardanti soprattutto le conclusioni scientifiche sull'embrione, considerato o meno un essere umano e, di conseguenza, possibile strumento per altri fini (ricerca, manipolazione...) o fine esso stesso e quindi da rispettare come tale. Oggi alcuni distinguono tra organismo e persona, attribuendo all'organismo caratteristiche di mera capacità fisica e riservando alla persona le qualità spirituali e i diritti dell'individuo umano. Tale distinzione nega il diritto legale alla vita all'organismo umano nei primi stadi, affermando che l'embrione è un mero grumo di materia vivente indifferenziata e indefinita. Tutto ciò allo scopo di rendere giuridicamente lecito l'aborto e le manipolazioni dell'embrione (...).

Ora va detto, come ci insegnano i genetisti, che, dopo che lo spermatozoo è penetrato nell'ovulo, i due gameti non stanno semplicemente giustapposti come entità autonome in un unico involucro, in attesa di un qualche evento esterno che ne inneschi e indirizzi l'attività. Essi già cooperano autonomamente e unitariamente con un metabolismo integrato, senza ulteriori apporti esterni di informazione genetica, e grazie a questa intrinseca capacità realizzano la progressione degli eventi successivi. Si può allora legittimamente ritenere che l'embrione sia considerato un essere umano autonomo, titolare di diritti e bisogno di difesa, come soggetto debole. In proposito vogliamo riprendere un passo di un intervento di Barbara Spinelli, che non condivide molte posizioni dei cattolici, la quale però afferma: "Nel momento in cui il seme maschile feconda l'ovulo femminile dà vita a un ente che non appartiene né alla madre, né al padre, né tanto meno al potere scientifico. Dà vita a un Terzo, che non è proprietà di nessuno e ha dunque già un attributo della soggettività giuridica: l'inalienabilità. (...) Il Terzo Venuto ha una sua radicale alterità, e questo suo venire resta un mistero che impone il rispetto [...] Non so se l'embrione abbia l'anima, ma di

BOX «Civiltà cattolica»: una norma necessaria

Nell'articolo apparso sul fascicolo de *La Civiltà cattolica* datato 19 marzo 2005 (quaderno 3.714), del quale riportiamo qui un ampio stralcio, il vicedirettore padre Michele Simone parla di procreazione medicalmente assistita e quesiti referendari. Perché - è la prima domanda dell'articolo - la Corte Costituzionale ha dichiarato inammissibile il referendum con il quale si chiedeva l'abrogazione dell'intera legge? La risposta è chiara: «Perché tale legge coinvolge una normativa che è "costituzionalmente necessaria"». Infatti «si tratta della prima legislazione organica relativa a un delicato settore, che coinvolge una pluralità di rilevanti interessi costituzionali». Il testo integrale è su www.impegnoreferendum.it.

certo gli scienziati sospettano l'esistenza di una persona potenziale, dice Sgreccia. In questo dubbio viviamo, e aggirarlo non ci è permesso. "Nel dubbio" meglio considerare l'embrione come se fosse una persona e non ucciderlo. (...).

Passando ai singoli quesiti, va detto che il primo referendum sottoposto agli elettori, in sintesi, chiede di poter ampliare la possibilità della ricerca sperimentale sugli embrioni, per produrre cellule staminali embrionali (clonazione) in vista di possibili applicazioni terapeutiche. Qui il diniego a tale possibilità, oltre che dalle gravi motivazioni etiche a cui abbiamo accennato (si "crea" un embrione per poterne trarre le cellule staminali), è dettato anche dall'indirizzo della ricerca, che si sta ormai avviando piuttosto all'utilizzo delle cellule staminali prelevate da adulti o dal sangue del cordone ombelicale, sia per il minor costo di una tale prassi sia per evitare i rischi dovuti al possibile rigetto determinato dal trapianto di cellule provenienti da altro soggetto.

Il secondo quesito referendario rivolto ai cittadini ha come obiettivo di consentire l'accesso alla procreazione medicalmente assistita anche per finalità diverse dalla soluzione dei problemi riproduttivi, ad esempio da parte di portatori di geni patogeni trasmissibili al concepito; vuole pure far sì che si possa revocare il consenso dato dai soggetti interessati, anche dopo la fecondazione dell'ovulo (con le immaginabili conseguenze sull'embrione, aggiungiamo noi); vuole permettere più ampi interventi sull'embrione; vuole permettere la crioconservazione degli embrioni in ogni caso in cui non risulti possibile il trasferimento degli embrioni nell'utero, anche perché vuole consentire la creazione di un numero di embrioni superiore a quello necessario a un unico e contemporaneo impianto e comunque superiore a tre, come invece prevede la legge. Si tratta di indicazioni che si scontrano apertamente con il rispetto dell'embrione, almeno considerato come titolare di diritti e non semplice mezzo per raggiungere altri fini.

Il terzo quesito referendario si propone di consentire l'accesso alla procreazione medicalmente assistita anche per finalità diverse dalla soluzione dei problemi riproduttivi derivanti dalla sterilità o infertilità (...).

L'ultimo quesito chiede l'abrogazione del ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo. Qui va precisato che il divieto di fecondazione eterologa - che si vorrebbe abolire - accomuna tre ipotesi diverse tra loro: la fecondazione della donna con seme maschile di soggetto diverso dal partner, quella di impianto di ovulo di donna diversa fecondata con seme del partner e quella con impianto di ovulo di donna diversa fecondata con seme di terzo. Non si può non rilevare come alcune legislazioni ampiamente permissive in tema di procreazione medicalmente assistita - come quelle della Germania, dell'Austria e della Norvegia - ammettono la fecondazione eterologa con seme di donatori, ma non quella con ovocita di donatrice, poiché non si conoscono le conseguenze, specialmente sull'equilibrio psicofisico del nascituro, del fatto che il patrimonio genetico del concepito non abbia nulla a che vedere con quello della gestante. In Gran Bretagna poi, dove la fecondazione eterologa è permessa da 15 anni, la Human Fertilisation and Embriology Authority, la Commissione bioetica britannica, ha fatto marcia indietro, inviando al Parlamento un parere in cui si chiede che d'ora in poi il nome del genitore "naturale" del bambino proveniente da una fecondazione eterologa gli sia comunicato al compimento del diciottesimo anno, perché ogni figlio ha il diritto di conoscere il proprio genitore (...).

Conclusione. Come risulta chiaro da quanto siamo venuti dicendo, siamo contrari alle modifiche alla Legge 40 proposte dai referendum. Premettiamo che una materia così delicata, complessa e con gravi implicazioni etiche - secondo noi - non è adatta ad essere sottoposta a referendum abrogativo, poiché si tratta di uno strumento che semplifica necessariamente, con un sì e un no, problemi che hanno invece bisogno di sì, ma e di no, ma, cioè di tante distinzioni, riflessioni, confronti per risolvere i dubbi. Quindi riteniamo che la prima scorrettezza etica e politica sia il ricorso a uno strumento inadeguato per affrontare problemi di tal genere.

Da un punto di vista strettamente di politica legislativa sarebbe stato inoltre auspicabile attendere che passasse un adeguato periodo di tempo di vigore della legge per valutarne con cognizione di causa pregi e difetti alla luce dell'esperienza, e così (...) apportare eventuali modifiche migliorative dettate dal

bene dei soggetti coinvolti e da quello della società.

Va rifiutato poi con nettezza il tentativo di dividere ancora, nel terzo millennio, il Paese tra laici e cattolici: fra l'altro i problemi coinvolti nei referendum sono tanto delicati, complessi, con conseguenze importanti sul futuro (...) che di tutto c'è bisogno tranne che di una inutile divisione tra componenti del Paese (...). In proposito e per l'ennesima volta ci sembra doveroso ripetere che la Legge 40 non è una legge "cattolica" e che i cattolici che intendono rispettare i dettami del Magistero non dovrebbero farvi ricorso. I cattolici, e non da soli, difendono la Legge 40 perché hanno a cuore il bene del Paese e ritengono peggiorativi i tentativi di modificarla proposti con i referendum, i quali non rispettano i diritti di un soggetto debole, che pochi difendono e molti invece vogliono utilizzare per altri fini. La propaganda dei sostenitori dei referendum afferma con toni da "crociata" che coloro che si oppongono alle modifiche alla Legge 40 hanno atteggiamenti "medievali" contrari al progresso della ricerca scientifica, anzi essi sarebbero contrari alla prossima "guarigione" dei malati delle più diverse e gravi patologie: Alzheimer, Parkinson, sclerosi e così via (...). La ricerca scientifica va appoggiata, favorita e finanziata, ma le vie che deve seguire non dovrebbero essere dettate soltanto - come accade spesso in medicina - dalle case farmaceutiche tese solamente alla ricerca del maggior profitto possibile o da altri potentati economici, che mettono all'ultimo posto le esigenze dei pazienti e, in questo caso, rincorrono il desiderio delle coppie di un figlio proprio a qualsiasi prezzo.

A questo punto quale posizione assumere al momento del voto? Qui va fatta chiarezza: quando in una votazione referendaria il quorum di coloro che si recano alle urne è elemento determinante per la valutazione dei risultati, le opzioni di voto, come affermano numerosi costituzionalisti, non sono tre - sì o no o scheda bianca ai quesiti - ma quattro: sì, no, scheda bianca (che contribuisce come espressione di voto al quorum) o non recarsi alle urne per non far raggiungere il quorum del 50% + 1 dei votanti. Infatti la normativa di cui si chiede l'abrogazione è stata approvata dalla maggioranza dei parlamentari, che esprimono i consensi della maggioranza del Paese. È compito di coloro che vogliono abrogare la normativa approvata dimostrare che la maggioranza dei parlamentari che ha approvato la Legge non interpretava in quel momento la volontà della maggioranza del Paese, tentando di portare alle urne un numero di votanti superiore alla metà degli elettori. Ecco perché sono (...) strumentali gli inviti a recarsi alle urne per votare no o le accuse, rivolte a coloro che si schierano a favore del no, di fuga, di scarsa democraticità, di rifiuto di partecipazione. L'auspicio, difficile da ottenere, è che la campagna referendaria si svolga con toni pacati, informando i cittadini - oggi ancora in massima parte ignari dei problemi coinvolti - sul merito dei quesiti (...). Anche il presidente della CEI, card. Camillo Ruini, nella Prolusione letta all'inizio della riunione del Consiglio Permanente il 7 marzo scorso, ha sottolineato: "È chiaro il senso dell'indicazione di non partecipare al voto: non si tratta in alcun modo di una scelta di disimpegno, ma di opporsi nella maniera più forte ed efficace ai contenuti del referendum e alla stessa applicazione dello strumento referendario in materia di tale complessità. In concreto è necessaria la più grande compattezza [...] per non favorire, sia pure involontariamente, il disegno referendario". Ci auguriamo perciò che la maggioranza degli italiani non vada alle urne quando si svolgeranno le votazioni referendarie.



C'è già chi chiama il time out

dichiarazioni di voto

«Andrò a votare no». Umberto Bossi, leader della Lega, «Corriere della Sera», 12 marzo

«Preferisco non esprimermi. Confesso che non ho assunto una decisione al riguardo». Silvio Berlusconi, «Porta a Porta», 15 marzo

«Ci riconosciamo pienamente nella linea del voto attraverso il non voto ribadita da monsignor Giuseppe Betori sul referendum contro la legge in materia di procreazione medicalmente assistita». Riccardo Pedrizzi, presidente della consulta etico-religiosa di An, 15 marzo

«Non andrò a votare. Ci ho pensato a lungo. Ho votato questa legge in Parlamento e mi batto perché questo referendum non vinca». Marco Follini, vicepremier,

«Porta a Porta», 16 marzo

«Mi pronuncerò a viso aperto non appena sarà iniziata la campagna elettorale del referendum». Francesco Rutelli, leader della Margherita, «Porta a Porta», 16 marzo

«I cattolici di Forza Italia staranno anche questa volta, senza alcun cedimento, dalla parte della Chiesa, e, con questa posizione, affermeranno, ancora una volta d'essere obbedienti alla Chiesa, tanto laici appartenenti ad un partito democratico e responsabili cittadini della Repubblica». Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia, «Liberio», 16 marzo

«Bondi ha reso noto un diffuso atteggiamento dei cattolici del suo partito, orientato verso l'astensione. D'altronde, mai il coordinatore nazionale e mai il presidente del Consiglio

hanno dato indicazioni di voto». Elisabetta Gardini, portavoce del coordinamento nazionale di Forza Italia, 16 marzo

«Andrò a votare al referendum. In questo esercito la mia maturità di cattolica e di cittadina». Rosi Bindi, deputato della Margherita, 16 marzo

«I cattolici a fianco della Chiesa: questo il senso della dichiarazione di Bondi contro il voto al referendum che significa astensione al voto». Angelo Sanza, deputato di Forza Italia, 17 marzo

«La ragionevolezza e l'intelligenza politica dice di non andare a votare. Chi è maturo dovrebbe essere intelligente». Rocco Buttiglione, ministro per le Politiche comunitarie, 17 marzo

«Io sicuramente andrò a

votare» Giuliano Amato, senatore dell'Unione, 17 marzo

«Noi come Sdi siamo stati tra coloro che hanno raccolto le firme affinché i cittadini si potessero pronunciare. Non siamo stati mai del parere che su questo argomento ci sia una qualsiasi disciplina né da parte dei partiti né da parte di autorità religiose, ma che ciascuno possa esprimere il proprio convincimento secondo coscienza». Enrico Boselli, leader dello Sdi, 17 marzo

«Ho deciso di non andare a votare il referendum sulla procreazione. Non ritengo che il referendum sia lo strumento giusto per dirimere una materia così complessa perché crea una logica revanscista rispetto alle soluzioni». Enrico Letta, responsabile economico della Margherita, 17 marzo (a cura di Pierluigi Fornari)



L' appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica e dei referendum è per martedì 22

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di "vita":

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483